

# IN UMILE SERVIZIO

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLE SUORE MANTELLATE SERVE DI MARIA CONGREGAZIONE DI PISTOIA

NUMERO SPECIALE



**IL CARTEGGIO TRA LA BEATA CECILIA EUSEPI  
E LE MANTELLATE SERVE DI MARIA DI PISTOIA  
(1923-1928)**

MARÍA MAGDALENA GAMIÑO ESQUIVEL



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA  
MARIANUM

**IL CARTEGGIO TRA LA BEATA CECILIA EUSEPI  
E LE MANTELLATE SERVE DI MARIA DI PISTOIA  
(1923-1928)**

**ALUNNA:**

MARÍA MAGDALENA GAMIÑO ESQUIVEL

**MATRICOLA:** 666

**MODERATORE:**

prof. F. AZZALLI

**ANNO ACCADEMICO:**

2018-2019

# INTRODUZIONE

---

La scelta di approfondire la conoscenza di Cecilia Eusepi, nasce dal desiderio di definire la sua posizione all'interno della Congregazione delle Mantellate.

Il fatto di essere Terziaria dell'Ordine dei Servi di Maria, quindi aspirante nella Congregazione e poi rimandata in famiglia per motivi di salute, sciolta quindi da vincoli giuridici, non dava un'idea precisa della sua "identità".

Per raggiungere il mio obiettivo ho creduto opportuno ricostruire il suo rapporto con la nostra Congregazione attraverso l'analisi del suo carteggio con le suore, mantenendo come punti di riferimento l'*Autobiografia* e il *Diario*.

Molteplici sono stati i destinatari della sua corrispondenza: familiari, frati Servi di Maria,

suore, amici, conoscenti. L'analisi delle molte lettere inviate e ricevute avrebbe consentito una comprensione più approfondita della sua personalità e della spiritualità, ma la trattazione dell'argomento avrebbe richiesto un lavoro più complesso, per questo è stato necessario operare una scelta.

In questo lavoro pertanto ho cercato di definire, non tanto la maturità e la grandezza spirituale della beata Cecilia Eusepi, ma il suo amore per la Congregazione delle Suore Mantellate Serve di Maria di Pistoia, Congregazione di cui Cecilia ha desiderato ardentemente far parte: un sogno accarezzato fin da quando aveva cinque anni, ma che, con l'avanzare della malattia, ha visto dileguarsi.

---

## BIBLIOGRAFIA

---

### FONTI

Roma, Archivio Generale Mantellate (AGM), armadio G cartella 11.

Nepi, Archivio conventuale (AC), Sezione Cecilia Eusepi.

### STUDI

VEN. CECILIA EUSEPI, *Autobiografia e Diario*. A cura della Postulazione Generale, Roma 1991 (che citerò, rispettivamente: *Autobiografia* o *Diario*).

*Cecilia Eusepi : una giovinetta che amò tanto la Madonna*. A cura di Suor M. Guglielma Bottazzi delle Mantellate Serve di Maria di Pistoia, Pistoia : Istituto Suore Mantellate, 1948.

## 1. BREVE NOTA BIOGRAFICA DELLA BEATA CECILIA EUSEPI

Cecilia Eusepi nasce a Monteromano, un paese della campagna di Viterbo, il 17 febbraio 1910, da Antonio e Paola Mannucci. Un mese dopo la sua nascita muore il padre e la bambina viene affidata allo zio Filippo Mannucci, che si occuperà di lei con ammirevole dedizione.

Nel 1911 lo zio si trasferisce a Nepi per gestire la fattoria "La Massa", su invito dei duchi Lante della Rovere. Il fratello Vincenzo viene chiamato alle armi nella Prima guerra mondiale e nel 1917 morirà sul campo di battaglia.

Nel gennaio del 1915 Cecilia si trasferisce con la mamma a Nepi e, in settembre, è affidata alle monache Cistercensi per la sua educazione. Nel maggio del 1917 riceve la Confermazione da mons. Olivares.

A pochi mesi di distanza, il 2 ottobre, riceve la prima Comunione dall'abate Angelo Testa. Questo giorno costituisce una data fondamentale nella vita di Cecilia: il ricordo di quell'esperienza offrirà conforto e sostegno al suo animo nei momenti di difficoltà e motiverà in lei il desiderio di donarsi totalmente al Signore.

Nel 1922 si iscrive al Terz'Ordine dei Servi di Maria ricevendo lo scapolare, e nel settembre emette la professione col nome di suor Angela nella chiesa di San Tolomeo dove erano presenti i Servi di Maria.

L'entusiasmo per gli ideali che la devozione alla Vergine Addolorata ha suscitato in lei con la professione di terziaria, le missioni predicate dai padri Passionisti a Nepi, la lettura della vita di San Gabriele dell'Addolorata, maturano nel suo animo il desiderio di essere religiosa nella Congregazione delle Mantellate Serve di Maria.

Nel 1923, per motivi di salute, lascia il monastero ed è ricoverata all'Ospedale di Civita Castellana per un'ulcera allo stomaco.

Ritornata a casa manifesta alla madre il desiderio di farsi Serva di Maria e successivamente

lo comunica allo zio; tutti e due sono contrari a questa decisione per la giovane età di Cecilia.

Superati i contrasti, il 16 novembre Cecilia lascia Nepi e due giorni dopo arriva a Pistoia dove incontra la Maestra delle "Collegine", suor Ugucciona Riva. Compagna di Cecilia è Clara Laffi, sorella di fra Bernardino Piccinelli OSM studente di filosofia a Firenze. Cecilia e Clara, fin dall'inizio sono unite da un sincero rapporto di amicizia e dalla condivisione di ideali e di studi.

A guidarle nel loro percorso scolastico è incaricata Suor Guglielma Borsari un'insegnante che unisce alla preoccupazione culturale anche quella formativa.

Nel giugno del 1924 suor Ugucciona è sostituita da suor Gioacchina Passaglia, con la quale Cecilia non avrà la stessa sintonia e la stessa comunione.

Nell'ottobre Cecilia parte per Zara per frequentare le magistrali nel collegio di S. Demetrio. L'aria di mare non conferisce allo stato di salute di Cecilia che ogni tanto si ammala di febbri altissime. Viene curata e riesce a rimettersi potendo così affrontare e superare gli esami. Ritorna a Pistoia, e, durante il mese di agosto, viene mandata a Quarrata con i bambini della scuola materna che aveva già conosciuto l'estate precedente. Questa esperienza sarà faticosa per la sua salute, ma ricca e significativa per la sua crescita umana e spirituale.

Avendo compiuto 15 anni Cecilia chiede alla Madre generale Antonina Chinotto di essere ammessa al probandato. Frequenta il secondo corso Magistrale e supera gli esami (1926). Viene mandata per aiutare le suore nel mese di luglio a Quarrata e successivamente a Maresca.

La sua salute però peggiora. Constatata la gravità della situazione le viene detto che è meglio ritornare in famiglia. Il 10 ottobre 1926

Cecilia lascia Pistoia e con suor Giocchina ritorna a Nepi. Ad aiutare e consolare Cecilia in questo momento difficile per la sua salute e per il suo spirito è fra Gabriele Roschini, insegnante nello Studio Teologico dei Servi di Maria a Nepi, presso la parrocchia di SS. Romano e Tolomeo. La presenza assidua e fraterna di p. Gabriele costituisce per lei motivo di fiducia e di grazia.

La sua situazione di salute alterna momenti di miglioramento a fasi acute della malattia (tubercolosi intestinale), Cecilia comunque riesce a vivere una vita spirituale molto intensa sotto la guida del Roschini.

Nel mese di maggio inizia a scrivere il suo *Diario* che conclude il 12 settembre del 1928, e la *Storia di un pagliaccio*, autobiografia dalla nascita al maggio 1927. Mantiene vivi, attraverso la corrispondenza, i rapporti con le suore della Congregazione e con le Superiori alle quali esprime il suo desiderio di essere rivestita dell'abito delle Mantellate dopo la sua morte.

Il 20 settembre 1928 riceve l'estrema unzione e il 1° ottobre il Signore la chiama a sé. Viene rivestita secondo il desiderio espresso e la sua salma tumulata nel camposanto di Nepi. Il 17 giugno 2012 avviene la beatificazione di Cecilia Eusepi a Nepi.

---

## 2. LA RAGIONE DELLA SCELTA DELLE MANTELLATE

---

Cecilia esprime nei suoi scritti - *Storia di un Pagliaccio* e *Diario* - le motivazioni della sua scelta di essere Serva di Maria e delinea il percorso che l'ha portata a questa decisione. Lei stessa traccia l'evolversi della sua devozione alla Madonna Addolorata e documenta come quest'amore sia radicato nel suo animo fin dalla tenera età. Ricordando un episodio della sua infanzia annota: «Non avevo ancora fatto la mia prima comunione, quando, un giorno, scrissi una letterina alla Madonna Addolorata dove chiedevo molte grazie!». Alcune letture poi fanno luce sul mistero dei dolori di Maria e potenziano il suo desiderio di legarsi all'Ordine di cui la Madonna è regina. «Leggendo la vita di S. Gabriele, sentii nel mio cuore nascere la devozione a Gesù appassionato e alla Madonna Addolorata, ricordo che questi erano i soggetti delle mie meditazioni<sup>2</sup>».

La lettura del libro *Grappoli d'oro della mistica vite del Senario* le consentì di conoscere la biografia dei santi e beati dell'Ordine:

«Leggendo i “Grappoli d'oro” sentii nascermi il desiderio di farmi terziaria dell'Ordine dei Servi di Maria... ora non ricordo quale giorno di febbraio, quando feci la mia vestizione dove presi il nome di Suor Angela Maria, quel giorno fu per me, quasi come quello della mia prima comunione... da quel giorno mi sono considerata sempre la beniamina della Madonna Addolorata<sup>3</sup>».

La devozione a Maria si esprime anche attraverso iniziative concrete che rivelano la sensibilità mariana di Cecilia e il suo impegno per diffonderne la conoscenza e l'amore. In monastero, ricorda, «Istituii la Compagnia dell'Addolorata esposi la cara immagine sopra una finestra murata, e davanti a quest'altare... radunavo tutte le educande per recitare la corona dei sette dolori... Scrissi pure un regolamento dalle appartenenti alla compagnia... avevo l'abitudine di fare delle prediche alle mie compagne... nelle quali non parlavo d'altro che della Madonna Addolorata<sup>4</sup>».

L'esperienza vissuta in monastero<sup>5</sup> non favoriva una scelta per l'Ordine Cistercense, come si comprende chiaramente dalla risposta data con franchezza a donna Ida, testimone del processo di beatificazione: «Io non mi farò monaca qui, ma tra le Serve di Maria<sup>6</sup>». E nella sua Autobiografia scrive «Gesù non voleva che io mi consacrossi a Lui, lì, in quel monastero... lo sentivo, in me, poiché un desiderio ardente di andarmene... mi tormentava<sup>7</sup>». Cecilia non manifesta a nessuno questa sua intenzione, dice però a p. Flamini «Voglio farmi Serva di

Maria<sup>8</sup>». E al p. Gabriele Roschini più tardi confessa nella Storia di un pagliaccio «Padre, posso giurarle che nessuno<sup>9</sup> mi disse di farmi Serva di Maria, ma Gesù solo, e la Madonna Addolorata alla quale volevo tanto bene e perciò decisi di servirla e di consacrami a Lei nel suo Ordine prediletto<sup>10</sup>». La Vergine Addolorata è il modello di carità a cui Cecilia aspira; è fonte di ispirazione e di incoraggiamento per la sua vita e la sua vocazione. Quindi, appena rimessa, manifesta ai familiari il proposito di entrare tra le Serve di Maria.

### 3. LE COMUNITÀ NELLE QUALI VISSE CECILIA EUSEPI

Le comunità che componevano la Congregazione delle suore Mantellate Serve di Maria negli anni 1923 - 1928 erano 47<sup>11</sup>. In alcune di esse Cecilia visse per un periodo.

#### **Pistoia**

Nei tre anni in cui Cecilia visse nella Congregazione ebbe modo di conoscere alcune delle comunità che allora costituivano la Congregazione. Il suo ingresso nel 1923 avvenne nella comunità di Pistoia, la Casa Madre, dove erano accolte le aspiranti al loro ingresso nell'Istituto, dove venivano celebrate le vestizioni e le professioni, dove risiedevano le superiori. «Varcando le soglie della Casa Madre non poté trattenere lacrime di commozione: tutto le sembrava bello [...]: il raccoglimento, il silenzio l'ordine che regnava dovunque<sup>12</sup>». La Casa Madre infatti è il centro ideale, il cuore della Congregazione, il luogo da cui le religiose attingono amore, luce, guida per la loro missione<sup>13</sup>. Cecilia guarderà sempre con affetto e, successivamente, con nostalgia a questa casa che l'ha

vista crescere nella vita spirituale e continuare la sua formazione nella scuola Magistrale.

#### **Quarrata**

Un'altra casa dove Cecilia si è recata più volte nel periodo estivo è stato l'asilo di Quarrata, un piccolo paese nei dintorni di Pistoia, in pianura, soggetto ai calori particolarmente intensi dei mesi estivi. Così racconta la sua esperienza: «Sapevo che questo era un paesetto nei dintorni di Pistoia, sapevo che sarei andata in un asilo e che avrei trovato soltanto quattro suore. Di tutte queste cose, una sola mi faceva piacere, quella di trovarmi coi bimbi, ma il resto mi riempiva di tristezza<sup>14</sup>». «Nelle vacanze del secondo anno [1925], ritornai nuovamente a Quarrata [...]; quando mi videro quelli [bambini] dell'anno precedente mi baciaronò [...]. Cominciai nuovamente la mia vita tra i bambini e questa volta per tre mesi, tre mesi furono, di tanta fatica che non si può credere<sup>15</sup>». L'esperienza con i bambini è per lei motivo di soddisfazione, ma anche di impegno e di fatica. Cecilia è un'attenta os-

servatrice, segue, coglie le necessità dei piccoli, sceglie gli interventi adatti, si adegua ai loro giochi, comprende i loro desideri. La descrizione dettagliata delle varie attività ludiche e didattiche rivela la sua attenzione ai bambini e la sua capacità di rispondere alle loro esigenze. Quando si trova alla Massa ricorda questa esperienza e scrive nel suo *Diario*: «Non sembra, ma è una fatica immensa stare coi bambini, sentirne tutta la responsabilità<sup>16</sup>». Tuttavia afferma: «In Paradiso i miei piccini che ricordo ancora tutti con tanto affetto, e sogno anche, sapranno che per loro, ossia per Gesù che viveva in loro, ho sacrificato la salute, le speranze e forse anche la vita<sup>17</sup>».

### Zara

Cecilia arriva il 24 ottobre 1924 nel collegio di San Demetrio a Zara, piccola città della Dalmazia. Nel 1921 il Ministero della Pubblica Istruzione lo aveva affidato alle suore Mantellate per l'educazione e l'istruzione delle bambine e delle giovani delle terre "redente" ossia passate all'Italia dopo la Prima guerra mondiale. Cecilia arriva in questa comunità insieme a Clara Laffi. Quando riprende i libri in mano per frequentare il primo corso complementare scrive: «Non perderò un minuto di tempo. Ricorderò che prima di essere scolaria sono religiosa<sup>18</sup>». Ad una compagna che soffriva per questo trasferimento dice: «Coraggio anche a Zara troverai Gesù nostro unico bene, e al primo incontro con Lui gli offiremo le rose della nostra obbedienza e del nostro distacco<sup>19</sup>».

Nel 1924 e nel 1925 lo stato di salute di Cecilia accusa alti e bassi; nel maggio 1925 è assalita da febbri altissime per cui il medico le prescrive di lasciare Zara perché il clima non era adatto per lei. Nel mese di luglio, rimessasi, affronta gli

esami e li supera, riportando ottime valutazioni. Giunge però per lei l'ordine di ritornare in Italia, a Pistoia. Cecilia avverte la pena del distacco ma, nell'intimo della sua anima, accoglie la prova che il Signore le chiede.

### Maresca

Il 13 agosto del 1926 da Quarrata Cecilia torna a Pistoia, dove la Madre generale l'accoglie con affabilità materna e le comunica che la manderà a Maresca, frazione di San Marcello Piteglio sulla montagna pistoiese. L'aria di montagna poteva giovare alla sua salute; intanto lei avrebbe aiutato le suore nel doposcuola. In quell'incontro la Madre le dice che è stata ammessa tra le probande. La sera di quello stesso giorno Cecilia viene accompagnata nella comunità di Maresca dalla Madre Agnese Andreani.

Così Cecilia descrive la realtà di Maresca «È questa una montagna dell'Appennino toscano alta 800 metri e poco distante da Pistoia. Arrivammo alle 7:30, rimasi colpita dalla vista dei quei bei monti ricchi di castagni, da dove scendeva un'arietta fresca. Dopo due giorni presi le consegne del doposcuola. I bambini e bambine che frequentavano il doposcuola erano 21 e di tutte le classi fino alla IV<sup>a</sup> elementare. I bambini della I<sup>a</sup> essendo più numerosi, venivano al mattino, gli altri al pomeriggio<sup>20</sup>».

Anche a Maresca la malattia non l'abbandona: «Dopo pochi giorni che mi trovavo a Maresca, cominciai a sentirmi poco bene<sup>21</sup>», annota nell'*Autobiografia*. Cecilia allora viene richiamata a Pistoia per essere curata; la sua salute tuttavia si aggrava e il medico la dichiara inguaribile<sup>22</sup>. Così viene deciso di rimandarla a casa. Il 10 ottobre Cecilia lascia la casa Madre e con la Madre Gioacchina Passaglia ritorna a Nepi<sup>23</sup>.



## 4. IL CARTEGGIO TRA CECILIA E ALCUNE SUORE DELLA CONGREGAZIONE (1923-1928)

In primo luogo propongo un breve profilo biografico delle destinatarie delle lettere di Cecilia, seguito dalla corrispondenza e dalle caratteristiche del rapporto stabilito attraverso il carteggio.

### **Madre Antonina Chinotto, quarta Superiora Generale<sup>24</sup>**

#### **a. Lettere di Cecilia Eusepi**

Nella lettera del 18 luglio 1925 Cecilia, confidando nella materna bontà della Madre Generale, chiede a lei e al suo consiglio la mantellina, quale segno di ammissione al Probandato. Riconosce i suoi limiti ma promette, con l'aiuto del Signore, di impegnarsi per acquistare le virtù necessarie ad essere una buona probanda, per divenire in futuro «una buona religiosa utile a questa nostra amata Congregazione<sup>25</sup>». La lettera, oltre alla richiesta ufficiale di entrare nella Congregazione da lei scelta e amata, esprime il desiderio di rispondere alle esigenze della chiamata del Signore.

Due mesi dopo nella lettera del 6 settembre Cecilia esprime la sua gratitudine alla Madre Generale, ringraziandola per il tanto bene che le ha fatto, e dandole notizie della sua salute, che va migliorando di giorno in giorno. Spera che accolga la sua domanda della mantellina, guardando non tanto ai suoi meriti, ma alla sua buona volontà. Anche in questa lettera Cecilia ribadisce il suo impegno e la volontà di “servire” la Congregazione<sup>26</sup>.

Nella lettera del 23 novembre 1926 Cecilia ripropone alla Madre Generale la sua richiesta di entrare in Congregazione, accettando comunque ciò che il Signore dispone per lei, considerandosi una piccola palla nelle sue mani. «Il mio desiderio sarebbe di stare un anno a casa

per ristabilirmi completamente in salute e poi volare di nuovo in braccio alla religione poiché non sento nessuna attrattiva per il mondo [...]; l'anima mia sente il desiderio di vivere più da vicino a Gesù [...]. Nonostante tutto però sono pronta a fare la sua volontà<sup>27</sup>».

In un'altra lettera Cecilia invia alla Madre Generale gli auguri per il suo compleanno e prega il Signore che «Le conceda, per intercessione della Vergine Addolorata, le grazie che le sono necessarie per il conseguimento del suo ultimo fine: la glorificazione di Dio<sup>28</sup>». A questo augurio fa seguito una constatazione «Oh come ben ella lo glorifica e lo fa glorificare da un numero infinito di anime, alle quali apre l'ingresso alla mistica nave, il nostro amato Istituto<sup>29</sup>». Dopo averle dato notizie circa la sua salute, ripropone alla Madre la sua ardente domanda: «Potrò sperare che in novembre mi apra la porta dell'Istituto<sup>30</sup>?». In questo scritto è ribadito con coraggio e con entusiasmo il desiderio di Cecilia: consacrarsi a Gesù nella Congregazione delle Serve di Maria Mantellate. Desiderio che viene ribadito nella lettera del 26 ottobre 1927: «All'Ordine già ci appartengo come terziaria, però vorrei appartenere anche alla nostra amata Congregazione, vorrei essere uno dei suoi membri anche l'ultimo<sup>31</sup>».

Nella lettera del 17 gennaio 1927 Cecilia esprime la sua partecipazione e la sua condivisione della vita dell'Istituto: «Ho piacere di sentire che la nostra amata Congregazione va sempre più estendendosi: questo però aumenta la sua occupazione, i suoi pensieri e me ne dispiace. Vorrei aiutarla, vorrei lenire le sue fatiche, memore del gran bene che da lei ho ricevuto, ma questo non mi è dato se non con la preghiera<sup>32</sup>». Nella stessa lettera comunica alla Madre

Generale di non poter accettare la proposta di andare nella comunità di Fara Sabina, dove le suore Mantellate dirigevano il preventorio infantile della Croce Rossa: «Sono spiacentissima di non poter accettare la proposta da lei fattami, causa la mia salute che ha alquanto peggiorato<sup>33</sup>».

### **b. Lettere di Madre Antonina Chinotto**

Dalle lettere di risposta a Cecilia si comprende l'attenzione della Madre Generale per la sua salute e l'incoraggiamento ad accogliere la volontà di Dio in qualunque modo Egli disponga di lei.

La Madre capisce il suo desiderio di rientrare in convento e la esorta a pregare il Signore perché la fortifichi in salute in modo di poter reggere alla vita di comunità. Quando avrà 24 anni, se sarà irrobustita, l'Istituto l'accoglierà nel suo seno<sup>34</sup>. La invita a conservare i suoi buoni sentimenti<sup>35</sup> e a «stare di buon animo nelle prove<sup>36</sup>», perché il Signore non mancherà di esaudirla a suo tempo<sup>37</sup>. Le assicura il ricordo delle compagne e delle Madri e le chiede di continuare a pregare molto per l'Istituto<sup>38</sup>. «Seguita ad essere buona, ad amare molto il Signore e ad essere il conforto dei tuoi cari<sup>39</sup>». «Gesù risorto ti conforti, ti allieti nella tua infermità e ti conceda la santa rassegnazione alla sua divina volontà in questa prova che ti costa tanto<sup>40</sup>». Da queste parole si evince che la Madre Generale segue la situazione di Cecilia, confida nel sostegno della sua preghiera e della sua «dolce e santa rassegnazione» per il bene dell'Istituto.

Nella lettera del 18 maggio 1928, mentre la ringrazia per il costante ricordo per la Congregazione, la Madre Generale rassicura Cecilia di essere del pari ricambiata. L'accompagna con la preghiera e la invita alla costanza e alla fedeltà nell'amore allo Sposo della sua anima per essere da lui coronata<sup>41</sup>. Due mesi dopo quando la vita di Cecilia è vicina a concludersi, la Madre

la conforta con queste parole: «Vedo che il tuo cuore e il tuo pensiero sono sempre uniti all'Istituto. Anche noi ti rammentiamo con piacere<sup>42</sup>». Queste espressioni confermano l'interessamento e l'affetto verso Cecilia perché senta, nella sua sofferenza, il sostegno della preghiera e la vicinanza dell'Istituto a cui è fortemente legata.

La corrispondenza tra Cecilia e la Madre Antonina Chinotto rivela un rapporto di fiducia e di gratitudine da parte di Cecilia, e un forte senso di partecipazione e di condivisione da parte della Madre Generale che segue con sollecitudine le vicende di Cecilia e gli stati d'animo che le accompagnano.

Confidenza e consigli si fondano su una visione di fede che non impedisce una lettura "corretta" della realtà, e consente di accettare il piano di Dio con totale abbandono.

### **Suor Uguccione Riva<sup>43</sup>**

#### **a. Lettere di Cecilia**

La corrispondenza di Cecilia con suor Uguccione Riva evidenzia un rapporto affettuoso e anche molto familiare, non comune alla "cultura" del tempo. Il soprannome "Bertoldino" con cui la stessa Cecilia si firma al termine delle sue lettere, nato inizialmente come rimprovero, finisce per essere espressione di un affetto reciproco<sup>44</sup>.

A Suor Uguccione Cecilia confida il suo grande desiderio di ritornare a Pistoia per avere la consolazione di rivedere la Casa madre, le sue ottime superiori, le suore e le compagne che ricorda con tanto affetto<sup>45</sup>. Per poter raggiungere Pistoia vuole chiedere allo zio di cambiare l'itinerario di un viaggio che egli stesso le ha promesso. Spera fortemente di essere accontentata, altrimenti anche questo diventerà motivo di offerta come lei stessa afferma: «Spero che mi accontenti, altrimenti pazienza, offrirò a Gesù anche questo sacrificio<sup>46</sup>». Nello stes-

so giorno Cecilia scrive nel suo *Diario* un'altra offerta a Gesù, «Questa mattina credevo proprio che Gesù mi accontentasse, venendo nel mio cuore. Ieri sera l'ho tanto pregato a venire nel mio cuore, ma non mi ha esaudita. Sebbene abbia provato un immenso dispiacere, pure ho avuto la forza d'offrirlo con gioia a Gesù»<sup>47</sup>. Per Cecilia ogni cosa, ogni momento, e ogni situazione diventa occasione di offerta a Gesù.

Nella lettera del 6 settembre 1927 traspare il rapporto sincero e la fiducia di Cecilia verso Madre Ugucciona. Davanti ad alcuni avvertimenti che hanno in qualche modo ferito la sua sensibilità, Cecilia ringrazia anche se manifesta di essere rimasta male. Chiede quando potrà bussare di nuovo alla porta dell'amata Congregazione per essere accettata. Teme che le sue debolezze e fragilità possano essere di ostacolo e promette: «Non sarò più quella di una volta, voglio farmi santa a tutti i costi, non a parole, ma a fatti<sup>48</sup>»; espressione che riporterà più volte anche in altre lettere; e nel diario del 15 luglio 1927 scrive «Mi sembra di essere stata tanto cattiva in convento [...] so che tutte le Suore e Madri dicevano che ero buona, lo stesso dicevano le compagne, però non ero come adesso<sup>49</sup>».

Nella lettera del 20 ottobre 1927 le dà notizie riguardo alla sua salute «La mia salute sembra alquanto migliorata, non ho più febbre e anche la colica è diverso tempo che mi deve riprendere, il liquido del tutto scomparso<sup>50</sup>». Anche se di salute sta meglio gli condivide di avere un'altra sofferenza «È la vocazione e l'impossibilità di seguirla per ora che mi fa soffrire<sup>51</sup>». «La mia sofferenza maggiore è causata dal desiderio ardentissimo che ho di farmi religiosa nella nostra cara Congregazione, ma vedo sempre più dileguarsi questa speranza<sup>52</sup>».

Nella lettera del 19 dicembre 1927 Cecilia manifesta la preoccupazione di una sua probabile indegnità, a causa della quale pensa che

Gesù non le conceda la grazia immensa di essere sua sposa; tuttavia lei si considera veramente sposa di Gesù e si rammarica di non poter vivere nella sua Santa casa. Questo desiderio di essere suora Mantellata si converte nel suo tormento perché è irrealizzabile a causa della sua poca salute.

Nonostante le sue sofferenze Cecilia trova la forza e la grazia di abbandonarsi alla volontà di Gesù facendo ciò che Lui vuole per lei. Manifesta affetto e riconoscenza nei confronti della Madre Ugucciona Riva e le promette di pregare il Bambino Gesù perché «Le conceda tutto ciò che desidera, la ricolmi di benedizioni e le dia una lunga vita<sup>53</sup>».

Due mesi dopo, nella lettera del 04 febbraio 1928, Cecilia confida a suor Ugucciona Riva il suo abbandono alla volontà del Signore: non gli chiede nulla perché Lui conosce ciò di cui ha bisogno l'anima sua. Accetta la morte come ultima prova e come espressione del suo amore a Gesù. Ma insieme al suo abbandono nelle mani del Signore, chiede a suor Ugucciona: «Preghe e faccia pregare per me affinché Gesù mi aiuti a soffrire con amore<sup>54</sup>». Questo modo di vivere la sofferenza era già presente nell'animo di Cecilia, che lei descrive nel diario del giorno seguente: «Questa notte ho dormito poco, i dolori mi hanno dato un po' noia ho offerto tutto, con amore a Gesù [...]; mi sembrava che, con quei dolori, Gesù mi domandasse se lo amavo, ed io ho risposto con tutto lo slancio del mio cuore piccolo, tanto piccolo per contenere tutto l'amore che vorrebbe: «Sì; ti amo Gesù, tu lo vedi, è per te che io soffro in silenzio e con gioia<sup>55</sup>». Oltre alla richiesta della preghiera, le fa anche una promessa: «Dal Paradiso, dove spero presto andare, non la dimenticherò, ma ricorderò lei, la Reverendissima Madre Generale, la Madre vicaria, suor M. Gioacchina e tutta l'amata Congregazione<sup>56</sup>». Cecilia prega suor Ugucciona di scriverle perché le sue lettere le recano tanta

gioia e con questa richiesta lascia intravedere l'affetto e la confidenza che la legano a lei<sup>57</sup>.

Anche nella lettera del 23 febbraio 1928 Cecilia rassicura suor Ugucciona che le è tanto cara e, se andrà in Paradiso la ricorderà davanti a Gesù; «Non dubiti Madre che, se io vado in Paradiso prima di lei, non mancherò di baciare Gesù e dirgli tante cose a nome suo. Pregherò molto secondo le sue intenzioni<sup>58</sup>». Poi non manca di porgere i saluti per le probande, le novizie, le collegine ed alcune suore che lei ha conosciuto<sup>59</sup>.

Nel mese successivo Cecilia invia un'altra lettera a suor Ugucciona e in questa si colgono due sentimenti diversi: desiderio e rassegnazione, perché Cecilia non si sente meritevole della grazia che chiede; desidera ardentemente di ritornare a Pistoia, ma se Gesù non le fa questa grazia è perché non ne è meritevole. Nel sapere che due ragazze di Nepi entrano come probande confessa: «Immagini quanto le ho invidiate, quanto ho desiderato essere una di loro!<sup>60</sup>». Comunque nel suo cuore accetta che Gesù faccia ciò che vuole<sup>61</sup>.

Nello stesso mese Cecilia comunica a suor Ugucciona che si recherà a Roma e non mancherà di fare visita alle suore; le piacerebbe tanto trovar qualcuna che conosce e sarebbe molto contenta se trovasse lì anche lei<sup>62</sup>.

Il pensiero di Cecilia è costantemente rivolto ad un desiderio che, per la sua salute, risulta irrealizzabile: appartenere alla Congregazione delle Suore Mantellate.

Nella lettera del 2 luglio 1928 Cecilia descrive a suor Ugucciona il suo stato di salute e il suo viaggio a Roma per farsi visitare dal medico: la sua salute si è aggravata non ci sono più speranze di guarigione; questo addolora tanto Cecilia perché vede infranto il suo desiderio di essere suora Mantellata. «Non può immaginare con quanto dolore abbia appreso queste notizie, vedo per sempre spezzarsi la mia ardente

speranza di essere Mantellata<sup>63</sup>». Approfittando della visita a Roma Cecilia si reca dalle suore: «Dopo la visita andai dalle nostre suore, fui tanto contenta, però soffrii molto. Rimasi un po' male quando la Reverendissima Madre Generale a prima vista non mi riconobbe [...] a causa del mio dimagrimento. [...] Rimasi molto contenta però quando mi riconobbe e mi condusse in un'altra stanza per parlarmi. [...] Quanto volentieri sarei rimasta lì, ma ben presto venne l'ora di partire, e io soffrii quasi come quando lasciai Pistoia per venire a casa. Chissà se prima di morire avrò occasione di rivedere le mie suore<sup>64</sup>?». Cecilia le confida che ha scritto alla Madre Priora di Roma per chiederle il favore di mandarle un soggolo, un velo e un'ostia di quelle che portano le suore sul cuore per prepararsi l'abito delle Mantellate ed esserne rivestita dopo la morte<sup>65</sup>.

La corrispondenza di Cecilia con la Congregazione, nella persona di suor Ugucciona, è costante benché, per l'avanzare della sua malattia, ella si trovi a letto e quindi impossibilitata a scrivere, perciò si fa aiutare da suo cugino<sup>66</sup>. Cecilia si rallegra nel sapere che suor Ugucciona, a lei tanto cara così da chiamarla «Madre mia»: la suora è stata eletta Vicaria Generale e a lei assicura le sue preghiere: «Certamente se adesso mi fossi trovata in probandato, non sarei stata contenta della sua elezione, come certo non saranno state contente le probande; ma trovandomi lontano, la mia felicità per questo è immensa. So che adesso ha maggiormente bisogno di preghiera e, quindi ancora più la ricorderò a Gesù affinché l'aiuti a compiere perfettamente il suo ufficio per il bene di tante anime e per la nostra Congregazione<sup>67</sup>».

### **b. Lettere di suor Ugucciona**

La confidenza e la fiducia che hanno caratterizzato il rapporto tra Cecilia e suor Ugucciona Riva traspare con chiarezza nelle loro lettere: ri-

chiami ad episodi della vita quotidiana vissuti in Casa Madre, preoccupazione per la sua salute, invito ad affidarsi al Signore: «Lascia fare a Lui quello che ha stabilito su di te<sup>68</sup>». «Bertoldino mio carissimo [...] facciamo un patto io e te? se vai te prima di me da Gesù [...] gli devi dire che si ricordi di questa sua indegna sposa, che perdoni le mie colpe e mi faccia sua per sempre [...]. Bertoldino nelle tue sofferenze, abbi un pensierino per tutte noi; per la Madre Generale, per tutta la nostra cara Congregazione [...]. Addio Bertoldino carissimo, fatti animo sempre e soffri con Gesù<sup>69</sup>». Questo linguaggio decisamente materno rivela l'affetto e il legame che unisce Cecilia a suor Ugucciona Riva.

Le notizie sulla sua salute e l'esortazione a mantenersi buona ed umile, considerandosi debitrice a Dio di tanti benefici, connotano anche le altre lettere. Nella lettera del 12 agosto 1927, ad esempio: «Disinvolta ti vuole Gesù, allegra e veramente virtuosa [...]. Non essere troppo pigra, perché la meticolosità non giova al progresso nella via della virtù<sup>70</sup>».

Nella lettera 28 giugno 1928 suor Ugucciona informa Cecilia circa il Capitolo generale ormai vicino, le chiede di pregare e offrire le sue sofferenze per il suo buon esito. Seguono notizie su alcune novizie, probande e collegine, segno della familiarità di Cecilia con la vita della Casa Madre<sup>71</sup>.

Alcuni mesi dopo, nella lettera del 20 settembre 1928, suor Ugucciona informa Cecilia che la nuova Madre Generale è suor Guglielma Borsari, e la invita a scriverle per farle le congratulazioni e recarle conforto perché ne ha tanto bisogno. La mette al corrente dei trasferimenti di madre Antonina (Roma) e di madre Adriana (Milano)<sup>72</sup>.

Nella lettera del 12 agosto 1928, consapevole che la fine di Cecilia è ormai prossima, e che le è stato inviato l'abito delle suore Mantellate da indossare alla sua morte, si chiede: «Chissà

quali sono i fini di Dio su di te?<sup>73</sup>». A questa domanda che sorge spontanea dal suo cuore di madre c'è solo la risposta della fede: «Non scrutiamo i misteri di Dio; adoriamo in silenzio col suo aiuto, con la sua grazia e ci faremo sante<sup>74</sup>».

Le lettere tra Cecilia e suor Ugucciona seguono il percorso di Cecilia dall'ingresso nell'Istituto alla conclusione della sua vita ed evidenziano una relazione "umanissima" in un contesto di fede. Il senso materno di Suor Ugucciona si rivela nella sua capacità di accoglienza, di ascolto, di comprensione dei sentimenti, dei desideri, delle aspirazioni di Cecilia, che le confida le sue sofferenze di non poter realizzare il suo ideale. Nella corrispondenza si conciliano due sentimenti: la tenerezza e la profondità dell'amore con le sue concrete esigenze.

### **Suor Adriana Bossi<sup>75</sup>**

#### **a. Lettere di Cecilia**

Nella corrispondenza fra suor Adriana Bossi e Cecilia è esplicito il reciproco ricordo, come pure l'esortazione a fare la volontà di Dio in tutto quello che il Signore domanda<sup>76</sup>. Cecilia è pienamente disponibile ad accettare il Suo progetto, anche se ciò può essere amaro e contrario alla natura umana<sup>77</sup>. Suor Adriana le assicura la sua preghiera perché possa tenere accesa la sua lampada con le buone opere: «Il bene si può fare da per tutto, ovunque si voglia, con la parola, il consiglio, in special modo con l'esempio<sup>78</sup>».

Cecilia asserisce che il Signore le ha usato misericordie grandi perché ha avuto pietà della sua estrema debolezza: «Gesù mi ha fatto molte grazie perché mi ha fatto conoscere il mio nulla». Promette che appena sarà in Paradiso non mancherà di ricordare tutte le suore che ha conosciuto e alle quali chiede perdono dei suoi cattivi esempi<sup>79</sup>.

### **b. Lettere di suor Adriana Bossi**

Le lettere di suor Adriana Bossi a Cecilia (negli anni 1926 e 1927) evidenziano il desiderio di sostenere Cecilia nella prova che il Signore le ha chiesto: «I tuoi scritti mi dicono che sei rassegnata alla volontà di Dio [...]; prega il Signore perché ti conservi la sua pace, prega tanto per la Reverendissima Madre generale e per tutte le Consigliere<sup>80</sup>».

Quando Cecilia si ammala di pleurite e poi si rimette, suor Adriana le scrive: «Il Signore [...] ha una predilezione per te, perché anche le malattie sono prove purificatrici e, mentre affievoliscono il corpo, rinforzano lo spirito<sup>81</sup>».

Suor Adriana cerca di confortarla per non poter essere presente nell'Istituto: «Tu non hai nessuna responsabilità se sei lontana dall'Istituto che ami tanto, solo la tua salute è l'ostacolo che Dio ha permesso, ha voluto, e i suoi fini sono santi, sono giusti<sup>82</sup>». E la rassicura che la santità è possibile in ogni stato di vita: «Non è solo la vita monastica quella per cui ci si può far sante, in qualunque stato Dio ci voglia si può diventarlo; il tutto sta nell'adempiere i Suoi Divini Voleri<sup>83</sup>».

Quando lo zio scrive a suor Adriana ringraziandola per quello che è stato fatto per Cecilia, la religiosa si augura che Cecilia possa riacquistare la salute. Dice che la partenza di Cecilia ha procurato dispiacere a tutte le suore, che però sono fiduciose in una sua ripresa: «Noi abbiamo provato tanto dispiacere nel vederla partire, ma ben volentieri lo abbiamo fatto, sapendo che qui non sarebbe potuta guarire bene. Però la ricordiamo sempre con tanto affetto, poiché è tanto una buona figliuola<sup>84</sup>».

La relazione tra Cecilia e suor Adriana Bossi è costruita sul fondamento della fede; Cecilia riconosce ciò che il Signore ha operato in lei per la sua misericordia, mentre suor Adriana cerca di rassicurarla che la santità è possibile anche fuori del convento perché il bene si

può fare dovunque uniformandoci al progetto di Dio sulla nostra vita. Le lettere dimostrano che c'è una "maturità" che è dono di Dio e che permette di avere una visione sapienziale della situazione.

### **Suor Gioacchina Passaglia<sup>85</sup>**

La corrispondenza di suor Gioacchina Passaglia non esprime particolare confidenza con Cecilia. Sono presenti in tutte le lettere: il ricordo per lei, gli auguri per la sua salute, le notizie su alcune probande conosciute da entrambe. In particolare sono ricorrenti i ringraziamenti per la mamma e lo zio, la richiesta della sua preghiera: «Ti sarei grata se tu mi ricordassi nelle tue preghiere che ho tanto bisogno per il disimpegno del mio piccolo, ma assai delicato ufficio<sup>86</sup>», l'esortazione a vivere la malattia nella fedeltà al piano del Signore: «Coraggio mia cara e soffri tutto per la gloria di Dio e il bene delle anime<sup>87</sup>».

Nelle lettere tra Cecilia e Suor Gioacchina Passaglia non troviamo la profondità di sentimenti che, in genere caratterizzano le espressioni di Cecilia: si nota un profondo rispetto, la richiesta di preghiera, il ricordo affettuoso di persone e luoghi conosciuti da entrambe. Forse l'iniziale difficoltà di rapporti non ha favorito la confidenza reciproca; la fede però ha superato gli ostacoli "umani" e ha lasciato spazio alla preghiera e al ricordo.

### **Suor Gesuina Fachin<sup>88</sup>**

Cecilia si rivolge a suor Gesuina Fachin per chiederle un favore, avendo saputo dalla Madre Ugucciona che, come terziaria, dopo la morte, può essere rivestita dell'intero abito delle Mantellate: «Lei sa bene che questa malattia [...] non ha guarigione, vorrei quindi [...] prepararmi il vestito di Mantellata [...]. Mi rivolgo a Lei, e la prego se può di inviarmi col pagamento anche se usati, un soggolo, un velo e un'ostia che portano loro sul cuore<sup>89</sup>».

Un mese dopo, nella lettera del 18 luglio 1928 dalla tenuta “La Massa”, Cecilia ringrazia suor Gesuina Fachin perché ha acconsentito alla sua richiesta<sup>90</sup>: velo e soggolo per completare l’abito<sup>91</sup> come Serva di Maria Mantellata da indossare dopo la sua morte<sup>92</sup>. Assicura che pregherà per «lei, per tutta la Congregazione e per la diletta Madre Generale<sup>93</sup>».

Nelle lettere di Cecilia non manca mai il ringraziamento per «i saluti speciali» e gli auguri di santità come pure il ricordo di tutte le suore e le probande, alle quali va la sua riconoscenza.

Il rapporto che lega suor Gesuina a Cecilia è profondo; i suoi sentimenti riempiono di gioia e anche di santa invidia la religiosa, che definisce Cecilia “la piccola Ostia Vivente di Gesù”, a lei chiede di parlare a Gesù della sua anima, di scongiurarlo perché la faccia diventare buona e la trasformi in un serafino d’amore<sup>94</sup>.

### **Madre Guglielma Borsari, quinta Superiora Generale**

Nata a San Felice sul Panaro (Modena) il 7 gennaio 1884, entrò nell’Istituto giovanissima e vi compì gli studi. Fu insegnante e superiora in varie case d’Italia e infine della casa di Chicago negli USA. Fu eletta Madre Generale nel Capitolo celebratosi a Pistoia il 21 agosto 1928 succedendo a Madre Antonina Chinotto e ricoprì quest’incarico fino al 1952. Intensificò l’unione della Congregazione all’Ordine dei Servi di Maria, sempre sollecita ad accogliere e attuare le direttive del Priore generale per l’incremento dello spirito mariano e servitano. Si adoperò per formare le suore alla vita interiore, allo spirito di preghiera, alla vita liturgica. Morì a Livorno l’8 marzo 1967.

Il 19 settembre 1928, Cecilia le indirizza una lettera augurale, dettandola nel letto di morte al cugino Vittorio.

### **Corrispondenza di Cecilia Eusepi con le compagne di formazione**

#### **Le “collegine”**

Il rapporto con le “collegine” - dal 1925 al 1928 - conferma il senso di appartenenza di Cecilia alla Congregazione, oltre a metterci a conoscenza di una serie di notizie: nomi, spostamenti di comunità, esami, condizioni di salute. Il vincolo che le tiene unite è la preghiera reciproca: «Aiutiamoci a vicenda, diamoci la mano per mezzo della preghiera per salire l’eterno monte della perfezione<sup>95</sup>». «Pregate per me, affinché divenga una piccola pallina nelle mani di Gesù<sup>96</sup>». Le collegine considerano Cecilia una sorella e la sentono vicina; ogni mattina e sera e nella Comunione pregano per lei unite alla Madre Gioacchina, loro responsabile<sup>97</sup>.

Cecilia chiede costantemente preghiere perché il Signore le «faccia la grazia di ritornare quanto prima nella mistica nave della quale, la nostra Mammina Addolorata, è la celeste pilota<sup>98</sup>». Si evidenzia nelle varie lettere un affettuoso interessamento alle attività, alle espressioni delle doti di ciascuna. Nessuna manca nel suo cuore e nella sua memoria, perciò il pensiero che le “collegine” possano essersi dimenticate di lei le procura un dispiacere immenso<sup>99</sup>.

Le “collegine”, sebbene lontane, vengono messe a parte delle visite “importanti” che Cecilia riceve alla Massa, come quella del Priore generale dell’Ordine; come pure del desiderio di una visita della Madre generale a cui lei stessa chiede di fare una gita a casa sua. Poiché si diletta a scrivere, invia loro (in particolare a Clara) le sue poesie, chiedendo un parere sincero sui testi e augurandosi di riceverne altri composti da loro<sup>100</sup>.

Le “collegine” conoscono il suo desiderio di visitare quotidianamente Gesù Sacramentato, cosa impossibile per la distanza della sua casa dalla chiesa, perciò sono pregate di fare una visita a Gesù da parte sua<sup>101</sup>. Le notizie sul

suo stato di salute e sugli studi esprimono la sua speranza di poter entrare a far parte, una volta guarita, della Congregazione: «Ho pensato di continuare le Magistrali privatamente e poi presentarmi agli esami a Roma, e se riesco, bene, altrimenti prenderò qualche altro studio particolare per la mia sola cultura, e tutto questo per rendermi più utile alla nostra amata Congregazione dove spero presto di ritornare. Questa speranza è basata su ciò che mi dice la Reverendissima Madre generale, cioè che le porte dell'Istituto non me le ha chiuse per sempre<sup>102</sup>».

Le “collegine” sono attive nella corrispondenza e assicurano che pregheranno perché Cecilia possa ritornare nella “cara Congregazione”; condividono con lei le novità della comunità di Zara: visita della Madre Generale, partenza di alcune per l'entrata in probandato, esiti degli esami, promozioni ai diversi ordini di scuola. Si raccomandano alle sue preghiere perché il dolce Gesù faccia crescere i “tre fiorellini” di Zara di giorno in giorno sempre più buone e virtuose<sup>103</sup>.

Attraverso le lettere esaminate si evince con chiarezza che Cecilia mantiene salda l'amicizia con l'Istituto, con le collegine con le quali ha iniziato il suo cammino di formazione, e da cui è sicuramente ricambiata nell'affetto, nell'intesa spirituale, nella preghiera e nell'amore alla Congregazione. Questo “senso di appartenenza” all'Istituto favorisce la maturazione spirituale di Cecilia e le consente di non interrompere il suo itinerario di consacrazione al Signore.

## **Clara Laffi<sup>104</sup>**

### **a. Lettere di Cecilia**

Dalla corrispondenza con Clara Laffi traspare la ricchezza umana e spirituale di Cecilia, che sta vivendo l'evolversi della sua malattia. «Se io vado in Paradiso prima di te, farò di tutto per portarci anche te, vuoi che Bertoldo sia senza

Cirillo? Questa è una cosa che non può stare<sup>105</sup>».

Le lettere di Clara costituiscono sempre un motivo di gioia per Cecilia: sono un sostegno che l'aiuta ad accettare la prova della sua malattia: «Devi dire a Gesù che mi faccia soffrire con amore. È la sofferenza l'unico mezzo per esprimere a Gesù il nostro amore<sup>106</sup>».

Quattro mesi dopo augura a Clara che Gesù le mantenga la buona salute se è per il bene della sua anima, e appaghi i suoi desideri di essere presto suora e santa<sup>107</sup>.

Per quanto la riguarda, Cecilia desidera uniformarsi alla volontà del Signore accettando con amore le sue condizioni di salute «Prega tanto per me perché Gesù mi faccia tutta e completamente sua<sup>108</sup>». Queste affermazioni di Cecilia dimostrano quale profondità spirituale connoti l'amicizia tra le due collegine.

Tutte le suore sono oggetto del suo affetto e della sua attenzione. Dovendo recarsi a Roma per motivi di salute, va a salutare la comunità. Approfittando delle lettere scritte a Clara manda i saluti a tutte le suore, confermando così il rapporto che la unisce alla Congregazione.

L'espressione con cui spesso Cecilia si rivolge all'amica - «Mio caro Cirillo» - esprime la tenerezza e l'amicizia e, al tempo stesso, la solidità della loro relazione: insieme sperano di condividere un giorno la felicità eterna del Paradiso: «Tutti siamo fiori piantati in questa terra, che Dio coglie a suo tempo, ma quali più presto e quali più tardi<sup>109</sup>».

Cecilia manifesta i suoi ideali, i suoi propositi di santità e confida a Clara di aver fatto il voto di “vittima”, desiderosa di essere sacrificata come Gesù sull'altare.

### **b. Lettere di Clara Laffi**

Da parte sua Clara si rivolge a Cecilia con appellativi affettuosi: «sorellina carissima», «mia diletta Cecilia», «amatissima sorellina», eviden-



ziando così il desiderio della sua vicinanza: «A dirtelo in confidenza vorrei che tu ti trovassi qui assieme al tuo Cirillo, mentre invece siamo separate, ma se ciò è volontà di Dio, allora entrambe esclamiamo il dolcissimo Fiat<sup>110</sup>».

Clara, che conosce tutto il percorso della malattia di Cecilia, le manifesta il suo dispiacere per le sue condizioni di salute: «Non mi aspettavo davvero che il mio caro Bertoldino fosse colpito da una così grande malattia<sup>111</sup>». La esorta quindi a rassegnarsi alla volontà dell'Altissimo, poiché i suoi disegni sono imperscrutabili; motivo di conforto sarà per lei poter indossare l'abito della Congregazione dopo la sua morte<sup>112</sup>.

Nel settembre del 1928 Clara scrive a Cecilia rassicurandola di non aver mai ricevuto da lei il minimo dispiacere, anzi: «tu mi hai dato più consolazioni che altro», poi aggiunge: «Mio caro Bertoldino, io chiedo a te perdono perché ero proprio un Cirillo, una la facevo e l'altra la pensavo<sup>113</sup>».

Clara comunica a Cecilia di trovarsi a casa per partecipare alla celebrazione della prima Messa di suo fratello Bernardino Piccinelli<sup>114</sup>, raccontando di una bellissima cerimonia, «una splendida festa» con la presenza non solo dei familiari, ma di tanti sacerdoti che hanno tracciato, con i loro discorsi, un vero profilo di padre Bernardino<sup>115</sup>.

Le lettere che Cecilia e Clara si scambiano ci offrono il ritratto della loro spiritualità e della loro ricchezza umana, in un rapporto fraterno che ha trovato la sua pienezza nell'eternità.

La loro amicizia si esprime attraverso l'intressamento reciproco alla loro situazione: Cecilia desidera che Clara diventi una suora santa, Clara prega perché Cecilia possa uniformarsi alla volontà del Signore accettando il Suo disegno d'amore. La loro corrispondenza rivela, sia nel linguaggio, sia nelle riflessioni, un profondo legame affettivo e spirituale.

## **Giovannina Furlan<sup>116</sup>**

### **a. Lettere di Cecilia**

Nella sua corrispondenza con Giovannina Furlan Cecilia parla della situazione della sua salute e della diagnosi: tubercolosi intestinale. La notizia le ha procurato gioia e nello stesso tempo dolore: «Gioia, perché finalmente vedo compiuto il mio desiderio di sfogliarmi come un fiore petalo per petalo, ai piedi di Gesù, per la conversione delle anime; dolore perché vedo ormai spezzate per sempre le mie ardenti speranze, vedo dileguato il sogno tanto accarezzato fin da quando avevo cinque anni, di essere un giorno Suora<sup>117</sup>». Promette a Giovannina: «Dal Paradiso, dove spero di andare per i meriti di Gesù, mi ricorderò di te, di tutta la nostra amata Congregazione, dico nostra, quantunque materialmente non ci appartenga, ma spiritualmente ci appartengo perché ho tanto desiderato di essere uno dei suoi membri<sup>118</sup>». Questa affermazione di Cecilia esprime con chiarezza la sua volontà di appartenenza all'Istituto, un sentimento che, col tempo, si è rafforzato ed è stato incentivo a mantenere saldi i suoi ideali. Nonostante la sofferenza nel vedere dileguarsi i suoi desideri Cecilia scrive nel *Diario*: «Come ringrazio di cuore Gesù per avermi dato questa malattia dolorosa<sup>119</sup>».

Cecilia comunica a Giovannina che la sua malattia è confortata dalla visita di persone care: «Sto in campagna e quindi vengono sempre frati, preti, suore e amiche a trovarmi<sup>120</sup>».

Nel rallegrarsi per le condizioni di salute di Giovannina Cecilia non manca di fare riferimento alla Congregazione: «Sono molto contenta che a Fornovo pure ti trovi bene [...]; è sempre una delle case della nostra amata Congregazione<sup>121</sup>».

Due mesi dopo, nella lettera del 18 settembre, Cecilia conclude con queste parole: «Non ti affliggere, mia cara [...], ma godi della mia felicità e prega affinché mi sfogli come un giglio

candido di purezza e profumato d'amore per il mio Gesù<sup>122</sup>».

### **b. Lettere di Giovannina Furlan**

Cecilia e Giovannina si scambiano le loro lettere nello spazio di tempo che va da giugno a settembre del 1928. Cecilia è ormai giunta al termine della sua vita, è consapevole della vicinanza della morte.

Questa particolare situazione determina il contenuto e il linguaggio della corrispondenza. Giovannina è legata a Cecilia e desidera esprimerle la sua vicinanza: «Se tu sapessi come sarei desiderosa di vederti e di parlarti! Vorrei chiederti un favore di mandarmi una tua fotografia che gradirei tanto volentieri<sup>123</sup>». Chiede a

Cecilia di parlare a Gesù, quando sarà in Paradiso e dirgli che la faccia diventare buona e santa<sup>124</sup>.

Condivide con Cecilia il desiderio di poter fare la vestizione e consacrarsi al Signore<sup>125</sup>. Cecilia fa suo il desiderio dell'amica di essere seguita nel suo impegno e afferma: «Dal Paradiso dove spero di andare per i meriti di Gesù ti starò sempre vicina<sup>126</sup>».

Le lettere confermano la profonda unione di spirito tra Cecilia e Giovannina: «Mi dici nella tua letterina di unirci a vicenda ad amare e pregare Gesù l'una per l'altra. Stai certa che lo farò sempre<sup>127</sup>». «Togliamo qualche volta lo spazio che ci separa in uno scambievole ricordo di preghiera ai piedi di Gesù<sup>128</sup>».

## APPENDICE

## ELENCO CRONOLOGICO DEL CARTEGGIO

**1925**

a Madre Antonina Chinotto, Pistoia 18.07  
 a Madre Antonina Chinotto, Quarrata 6.09  
 alle Collegine, Pistoia 15.07

**1926**

a suor Gioacchina Passaglia, La Massa 23.10  
 a Madre Antonina Chinotto, 23.11

**1926**

Madre Antonina Chinotto, Pistoia 17.11  
 Madre Antonina Chinotto, Roma 11.12  
 Suor Ugucciona Riva a Cecilia, Pistoia 18.11  
 Suor Adriana Bossi, Pistoia 18.11<sup>129</sup>  
 Collegine, Pistoia 21.11  
 Suor Gesuina Fachin, Pistoia 21.11<sup>130</sup>

**1927**

alle Collegine, La Massa 8.04  
 a suor Gioacchina Passaglia, La Massa 14.04  
 alle Collegine, La Massa 24.05  
 a suor Ugucciona Riva, La Massa 2.06  
 a suor Gioacchina Passaglia, La Massa 2.06  
 a Madre Antonina Chinotto, La Massa 15.07  
 a suor Ugucciona Riva, 6.09  
 a suor Ugucciona Riva, 29.09  
 a Clara Laffi, La Massa 29.09  
 a Madre Antonina Chinotto, La Massa 26.10  
 a suor Ugucciona Riva, 26.10  
 a suor Gioacchina Passaglia, La Massa, 26.10  
 a Clara Laffi, La Massa 29.10  
 a Madre Antonina Chinotto, La Massa 17.1  
 a suor Ugucciona Riva, 19.12  
 a suor Gioacchina Passaglia, La Massa, 19.12

**1927**

Madre Antonina Chinotto, Roma 8.03  
 Madre Antonina Chinotto, Livorno 16.04  
 Suor Adriana Bossi, Pistoia aprile  
 Suor Adriana Bossi, Pistoia Pasqua  
 Clara Laffi, Zara 7.05  
 Madre Antonina Chinotto, Pistoia 24.05  
 Suor Gioacchina Passaglia, Pistoia 25.05  
 Suor Adriana Bossi, Pistoia 30.05  
 Suor Gioacchina Passaglia, Pistoia 22.06  
 Suor Ugucciona Riva, Pistoia 23.06  
 Collegine, Zara 4.07  
 Collegine, Zara 4.07  
 Suor Natalia Moraldi, Zara 4.07  
 Suor Ugucciona Riva, Pistoia 12.08  
 Suor Adriana Bossi, Pistoia 12.08<sup>131</sup>  
 Suor Gioacchina Passaglia, Pistoia 12.08<sup>132</sup>  
 Suor Ugucciona Riva, Pistoia 26.08  
 Suor Gioacchina Passaglia, Pistoia 26.08<sup>133</sup>  
 Clara Laffi, Pistoia 26.08<sup>134</sup>  
 Suor Adriana Bossi, Pistoia 27.09  
 Suor Ugucciona Riva, senza data  
 Suor Gioacchina Passaglia, senza data<sup>135</sup>

**1928**

a suor Uguccione Riva, La Massa 4.02  
 a suor Uguccione Riva, La Massa 23.02  
 a Clara Laffi, La Massa 23.02  
 a suor Giocchina Passaglia, La Massa 15.04  
 a suor Uguccione Riva, La Massa 30.04  
 a suor Uguccione Riva, La Massa aprile  
 a Clara Laffi, La Massa aprile  
 a Giovannina Furlan, La Massa 11.06  
 a suor Gesuina Fachin, La Massa 22.06  
 a Giovannina Furlan, La Massa 29.06  
 a suor Uguccione Riva, La Massa 2.07  
 a suor Gesuina Fachin, La Massa 18.07  
 a Clara Laffi, La Massa 26.07  
 a Giovannina Furlan, La Massa 26.07  
 a Clara Laffi, La Massa 12.08  
 a suor Adriana Bossi, La Massa 17.08  
 a Clara Laffi, La Massa 26.08  
 a Giovannina Furlan, La Massa 18.09  
 a suor Uguccione Riva, La Massa 19.09  
 a Madre Guglielma Borsari, La Massa 19.09

**1928**

Suor Giocchina Passaglia, Pistoia 14.01  
 Suor Adriana Bossi, Pistoia 16.01  
 Suor Uguccione Riva, Pistoia 29.03  
 Suor Antonina Chinotto, Pistoia 6.04  
 Clara Laffi, Pistoia Pasqua  
 Suor Antonina Chinotto, Pistoia 18.05  
 Giovannina Furlan, San Martino 4.06  
 Giovannina Furlan, San Martino 16.06  
 Suor Uguccione Riva, Pistoia 28.06  
 Suor Gesuina Fachin, Roma 6.07  
 Giovannina Furlan, Fornovo 15.07  
 Suor Gesuina Fachin, Roma 19.07  
 Suor Antonina Chinotto, Pistoia 22.07  
 Clara Laffi, Fornelli 23.07  
 Clara Laffi, Fornelli, 2.08  
 Suor Gesuina Fachin, Roma 11.08  
 Suor Uguccione Riva, Pistoia 12.08  
 Suor Adriana Bossi, Pistoia 12.08<sup>136</sup>  
 Giovannina Furlan, Fornovo 2.09  
 Clara Laffi, Usella 9.09  
 Suor Uguccione Riva, Pistoia 20.09

## CONCLUSIONE

Un'analisi attenta della vita di Cecilia, nella sua globalità e nella molteplicità delle sue espressioni avrebbe potuto offrire un profilo della beata più ricco e incisivo anche nel contesto attuale, soprattutto per i giovani.

Il taglio dato a questo lavoro intende cogliere gli aspetti salienti del suo rapporto con la Congregazione delle Mantellate Serve di Maria. Cecilia soffre molto perché crede che Gesù non le conceda la grazia di diventare suora Mantellata perché non è degna, ma poi comprende che il progetto di Dio è diverso<sup>137</sup>.

Più volte chiede di essere riammessa al «Nostro amato Istituto<sup>138</sup>», di far parte della «Nostra amata Congregazione<sup>139</sup>», di entrare nella «Mistica Nave della quale la nostra Madre Addolorata è la celeste pilota<sup>140</sup>».

Talvolta pensa che le sue debolezze e fragilità possano essere di ostacolo, per questo promette: «Non sarò più quella di una volta, voglio farmi santa a tutti i costi e non a parole ma a fatti<sup>141</sup>».

Cecilia compie realmente un processo di ma-

turazione attraverso l'abbandono a Dio. «L'anima che si abbandona a Gesù chiude gli occhi della sua volontà per vedere con quelli della volontà divina». Il peggioramento delle sue condizioni di salute la rendono consapevole dell'impossibilità di essere religiosa, tuttavia si consola pensando che anche la professione, come il Battesimo, può essere di desiderio<sup>142</sup>.

Dalla corrispondenza si comprende come la Congregazione abbia sempre partecipato alle vicende umane e spirituali di Cecilia, condividendo il suo desiderio di appartenenza, e l'abbia seguita con premura ed affetto; anche se, per motivi di carattere giuridico, la Madre Generale Guglielma Borsari dichiarò al Processo Ordinario che Cecilia doveva essere considerata Terziaria dei Servi di Maria di San Tolomeo, dal momento che era uscita dalla Congregazione come postulante<sup>143</sup>.

Cecilia offre un modello di santità che tutti possono raggiungere: questo tema potrebbe essere oggetto di ulteriore approfondimento per incarnare nell'oggi la ricchezza che ci ha proposto.



La Pietà che sovrastava l'altare della cappella dell'Istituto Suore Mantellate di Pistoia davanti alla quale Cecilia pregava.

## NOTE

<sup>1</sup> VEN. CECILIA EUSEPI, *Autobiografia e Diario*. A cura della Postulazione Generale, Roma 1991, p. 26.

<sup>2</sup> *Ibidem*, 25

<sup>3</sup> *Ibidem*, 29.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 31-32.

<sup>5</sup> Delle monache Cecilia da un giudizio forte e pesante, a causa della mancata coerenza con la vita religiosa da loro abbracciata: «Vi regnava insomma in quel monastero la irregolarità e la insubordinazione. Tutte queste cose mi davano l'impressione di vivere non in una casa di religiose, ma invece in una casa di semplici secolari riconosciute esternamente monache, ma che in sostanza non avevano che l'abito, senza lo spirito»: *Ibidem*, p. 32.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 32.

<sup>8</sup> *Ibidem*, 32.

<sup>9</sup> Fra Angelo M. Flamini è sospettato dalle monache di aver invitato Cecilia a lasciare il monastero ed entrare tra le Serve di Maria. Suor Ida Pugliesi depose al processo: «Dopo circa cinque o sei anni uscì dal monastero, credo perché invitata dal P. Flamini» (*Ibidem*, p. 32 nota 67).

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>11</sup> In Italia: Treppio (PT), San Piero Agliana (PT), Pistoia, Fiumata per pace (RT), Reggello (FI), Montebelluna (TV), Milano, Mestre (VE), Malva per Persignano (AR), Venegazzù (TV), Viareggio (LU), Gallarate per San Macario (VA), Saluzzo (CN), Livorno, Roata Lerda (CN), Selva di Volpago (TV), Roma, Biadene (TV), San Martino in Rio (RE), Artimino (FI), Fornovo Taro (PR), Prato per Usella (FI), Maresca (PT), Firenze, Prato per Seano (FI), Quarrata (PT), Zara (Dalmazia), Rieti, Maerne di Martelago (VE), Bologna, Ferrovia Lame Bertalia (BO), San Ruffillo (BO), Castiglione del Lago (PG), Ascoli Piceno, Offida (AP), Livorno, Genova, Abbazia Lariana (CO), Cologno Monzese per San Maurizio al Lambro (MI), Rieti, Ariccia (RM), Acquasanta (AP); negli USA: Chicago (Ill), Blue Island (Ill); in Swaziland: Bremersdorp, Mbabane, Bremersdorp. Cfr. *Catalogus Patrum ac Fratrum, Ordinis Servorum B.M.V. per provincias et conventus distributus...*, Romae 1932, pp. 294-297.

<sup>12</sup> *Cecilia Eusepi: una giovinetta che amò tanto la Madonna*. A cura di Suor M. Guglielma Bottazzi delle Mantellate Serve di Maria di Pistoia, Pistoia: Istituto Suore Mantellate, 1948, p. 58.

<sup>13</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 98.

<sup>14</sup> *Diario*, 26 dicembre 1927.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Cecilia Eusepi, una giovinetta*, p. 75.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 71.

<sup>20</sup> *Autobiografia*, p. 59.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 60.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 64.

<sup>24</sup> Nata a Vicenza il 16 luglio 1866, entrò nell'Istituto a 24 anni. Presto si distinse per le sue doti di mente e di cuore e per il suo slancio nel servizio al prossimo. Eletta Madre Generale durante il capitolo del 1910, il suo governo si svolse in un periodo storico particolarmente difficile: la guerra libica, la 1ª guerra mondiale, e gli anni del dopo guerra. Il coraggio, la prontezza di spirito, la fede viva e profonda vinsero le difficoltà dei tempi. Durante la Prima guerra mondiale non esitò a dare tutto l'aiuto possibile per assistere i feriti e i malati. Inviò le suore in 17 ospedali militari, trasformando in ospedali anche i migliori Istituti della Congregazione. Nel 1921 inviava le suore in Dalmazia, a Zara dove per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione diressero il Collegio di S. Demetrio. Nel 1922 aprì la Congregazione all'apostolato missionario in Africa. Terminò il suo impegno di governo nel 1928. Morì a Livorno il 28 maggio 1959.

<sup>25</sup> Nepi, Archivio conventuale (AC), *Cecilia Eusepi alla Madre Antonina Chinotto*, Pistoia 18 luglio 1925.

<sup>26</sup> Cfr. Nepi, AC, *Cecilia Eusepi alla Madre Antonina Chinotto*, Quarrata 6 settembre 1925.

- <sup>27</sup> Roma, Archivio Generale Mantellate (AGM), *Cecilia Eusepi alla Madre Antonina Chinotto*, La Massa 23 novembre 1926.
- <sup>28</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi alla Madre Antonina Chinotto*, La Massa 15 luglio 1927.
- <sup>29</sup> *Ibidem*.
- <sup>30</sup> *Ibidem*.
- <sup>31</sup> Roma, AGM, *Cecilia Eusepi alla Madre Antonina Chinotto*, La Massa 26 ottobre 1927.
- <sup>32</sup> Roma, AGM, *Cecilia Eusepi alla Madre Antonina Chinotto*, La Massa 17 gennaio 1927.
- <sup>33</sup> *Ibidem*.
- <sup>34</sup> Cfr. Nepi, AC, *Madre Antonina Chinotto a Cecilia Eusepi*, Roma 11 dicembre 1926.
- <sup>35</sup> Cfr. Nepi, AC, *Madre Antonina Chinotto a Cecilia Eusepi*, Roma 8 marzo 1927.
- <sup>36</sup> Cfr. Nepi, AC, *Madre Antonina Chinotto a Cecilia Eusepi*, Livorno 16 aprile 1927.
- <sup>37</sup> Cfr. Nepi, AC, *Madre Antonina Chinotto a Cecilia Eusepi*, Roma 8 marzo 1927.
- <sup>38</sup> Cfr. Nepi, AC, *Madre Antonina Chinotto a Cecilia Eusepi*, Livorno 16 aprile 1927.
- <sup>39</sup> Nepi, AC, *Madre Antonina Chinotto a Cecilia Eusepi*, Pistoia 24 maggio 1927.
- <sup>40</sup> Nepi, AC, *Madre Antonina Chinotto a Cecilia Eusepi*, Pistoia 6 aprile 1928.
- <sup>41</sup> Cfr. Nepi, AC, *Madre Antonina Chinotto a Cecilia Eusepi*, Pistoia 18 maggio 1928.
- <sup>42</sup> Nepi, AC, *Madre Antonina Chinotto a Cecilia Eusepi*, Pistoia 22 luglio 1928.
- <sup>43</sup> Nacque a Cologno Monzese (Milano) il 13 giugno 1886. Fu accolta come probanda il 15 agosto 1906 nella casa di Milano. Emessa la prima professione il 28 settembre 1908, fu subito destinata alla comunità di Pistoia dove nel 1914 emise la professione perpetua. Ricoprì per diversi anni l'incarico di priora; nel 1928 fu scelta come vicaria generale. Morì l'8 dicembre 1943.
- <sup>44</sup> «Mi fu assegnato l'ufficio di servire in tavola le Madri e le Suore professe. Una volta, avendo sbagliato a dare una porzione, mi accusai subito dalla Madre Vicaria (poiché questa faceva le porzioni); questa seria seria mi disse: "Aspetta, adesso ti metto un berrettino rosso, e con questo dovrai andare a servire le Madri". Io [...] mi misi a piangere, e questa - Bertoldino, non vedi che scherzo? - e da quel giorno fui chiamata sempre Bertoldo o Bertoldino: *Autobiografia*, p. 49.
- <sup>45</sup> Cfr. Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 2 giugno 1927.
- <sup>46</sup> *Ibidem*.
- <sup>47</sup> CECILIA EUSEPI, *Diario*, 2 giugno 1927.
- <sup>48</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 6 settembre 1927.
- <sup>49</sup> *Diario*, 15 luglio 1927.
- <sup>50</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 26 ottobre 1927.
- <sup>51</sup> *Ibidem*.
- <sup>52</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 29 settembre 1927.
- <sup>53</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 19 dicembre 1927.
- <sup>54</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 04 febbraio 1928.
- <sup>55</sup> *Diario*, 5 febbraio 1928.
- <sup>56</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 4 febbraio 1928.
- <sup>57</sup> Cfr. *Ibidem*.
- <sup>58</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 23 febbraio 1928.
- <sup>59</sup> Cfr. *Ibidem*.
- <sup>60</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, aprile 1928.
- <sup>61</sup> Cfr. *Ibidem*.
- <sup>62</sup> Cfr. Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 30 aprile 1928.
- <sup>63</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 2 luglio 1928.
- <sup>64</sup> *Ibidem*.
- <sup>65</sup> *Ibidem*.
- <sup>66</sup> Cfr. Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Ugucciona Riva*, La Massa, 19 settembre 1928.
- <sup>67</sup> *Ibidem*.
- <sup>68</sup> Nepi, AC, *Suor Ugucciona Riva a Cecilia Eusepi*, senza data e luogo, 1927.
- <sup>69</sup> Nepi, AC, *Suor Ugucciona Riva a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 26 agosto 1927.
- <sup>70</sup> Nepi, AC, *Suor Ugucciona Riva a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 12 agosto 1927.
- <sup>71</sup> Cfr. Nepi, AC, *Suor Ugucciona Riva a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 28 giugno 1928.

<sup>72</sup> Cfr. Nepi, AC, *Suor Ugucciona Riva a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 20 settembre 1928.

<sup>73</sup> Nepi, AC, *Suor Ugucciona Riva a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 12 agosto 1928.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> Nacque a Bollate Milano il 3 dicembre 1884. Entrata nella Congregazione, nel settembre di 1934 sarà priora della comunità di Zara. Muore a Livorno il 3 maggio 1973.

<sup>76</sup> Cfr. Nepi, AC, *Suor Adriana Bossi a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 27 settembre 1927.

<sup>77</sup> Cfr. Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Suor Adriana Bossi*, La Massa, 17 agosto 1928.

<sup>78</sup> Nepi, AC, *Suor Adriana Bossi a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 16 gennaio 1928.

<sup>79</sup> Cfr. Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Suor Adriana Bossi*, La Massa, 17 agosto 1928.

<sup>80</sup> Cfr. Nepi, AC, *Suor Adriana Bossi a Cecilia Eusepi*, [nella lettera di Suor Ugucciona a Cecilia], Pistoia, 12 agosto 1928.

<sup>81</sup> Nepi, AC, *Suor Adriana Bossi a Cecilia Eusepi*, Pistoia, aprile 1927.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> Nepi, AC, *Suor Adriana Bossi a Filippo Mannucci* [zio di Cecilia Eusepi], Pistoia, 19 ottobre 1926.

<sup>85</sup> Nacque a Viareggio il 19 aprile 1889; fu maestra di Cecilia nel collegino di Pistoia, in quanto sostituta di suor Ugucciona. Accompagnò Cecilia a Nepi il 10 ottobre 1926; si trattenne con lei tre giorni, poi ripartì per Pistoia. Morì a Viareggio, il 12 gennaio 1971.

<sup>86</sup> Nepi, AC, *Suor Gioacchina Passaglia a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 14 gennaio 1928.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> Nacque a Venezia il 9 settembre 1893. Entrata nella Congregazione fece la professione perpetua nel 1924 e morì a Mestre Venezia il 30 dicembre 1986.

<sup>89</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Suor Gesuina Fachin*, La Massa, 22 giugno 1928.

<sup>90</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Suor Gesuina Fachin*, La Massa, 18 luglio 1928.

<sup>91</sup> Abito che Cecilia indosserà più volte prima di morire e che è per lei motivo di gioia: «Non vedo l'ora di vedere tutto pronto, mi vestirò da Mantellata, qualche volta anche viva, se non altro per misurare se va tutto bene» (*Diario*, 21 giugno 1928). «Questa sera sono venute Rosa ed Ines per misurarmi la tonaca, la quale mi va molto bene, sono stata molto contenta, non me la sarei più levata di dosso [...]. È venuto anche il Padre e mi ha veduto con la tonaca, sono stata proprio contenta. Non vedo l'ora di potermi vestire da Monaca» (*Diario*, 17 luglio 1928). «Questa sera Gesù è venuto, ed io l'ho ricevuto vestita da Mantellata non so proprio quel che ho provato, mi sentivo molto commossa, avevo una gran paura di piangere» (*Diario*, 29 luglio 1928).

<sup>92</sup> Cfr. Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Gesuina Fachin*, La Massa, 22 giugno 1928.

<sup>93</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a suor Gesuina Fachin*, La Massa, 18 luglio 1928.

<sup>94</sup> Cfr. Nepi, AC, *Suor Gesuina Fachin a Cecilia Eusepi*, Roma, 11 agosto 1928.

<sup>95</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi alle Collegine*, Pistoia 15 luglio 1925.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> Cfr. Nepi, AC, *Collegine a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 21 novembre 1926.

<sup>98</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi alle Collegine*, La Massa, 8 aprile 1927.

<sup>99</sup> Cfr. Nepi, AC, *Cecilia Eusepi alle Collegine*, La Massa, 24 maggio 1927.

<sup>100</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> Cfr. Nepi, AC, *Collegine a Cecilia Eusepi*, Zara, 4 luglio 1927.

<sup>104</sup> Clara Laffi nacque nel 1910 a San Benedetto Val di Sambro (Bologna). Entrò nella Congregazione alla età di tredici anni e fu amica, confidente e compagna di collegio di Cecilia. Con il nome religioso di suor Adelia depose al processo diocesano e scrisse una lunga relazione descrivendo minutamente e affettuosamente tutti gli episodi più significativi accaduti nei due anni trascorsi insieme a Cecilia a Pistoia e a Zara: il manoscritto è stato consegnato al Tribunale Apostolico. Suor Adelia fu privilegiata perché, pur in età tanto giovane, ebbe piena coscienza della sua donazione al Signore e si mantenne sempre fedele ai suoi impegni. Fu accompagnata durante tutta la sua vita da una grande semplicità e fu buona nel senso completo della parola. Sensibile e generosa, visse la virtù della carità e fu sempre pronta a compiacere le consorelle che a lei ricorrevano a cui offriva l'aiuto per impulso spontaneo. Le bambine della scuola l'amavano: aveva l'arte della didattica, sapeva accostare le anime e giovar loro insegnando ed educando. Morì a Pistoia, il 5 gennaio 1947.



- <sup>105</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Clara Laffi*, La Massa, 29 settembre 1927.
- <sup>106</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Clara Laffi*, La Massa, 29 ottobre 1927.
- <sup>107</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Clara Laffi*, La Massa, 23 febbraio 1928.
- <sup>108</sup> Nepi, AC; *Cecilia Eusepi a Clara Laffi*, La Massa, aprile 1928.
- <sup>109</sup> Nepi, AC; *Cecilia Eusepi a Clara Laffi*, La Massa, 12 agosto 1928.
- <sup>110</sup> Roma, AGM, *Clara Laffi a Cecilia Eusepi*, Pistoia, Pasqua 1928.
- <sup>111</sup> Roma, AGM, *Clara Laffi a Cecilia Eusepi*, Fornelli, 2 agosto 1928.
- <sup>112</sup> Cfr. *Ibidem*.
- <sup>113</sup> Roma, AGM, *Clara Laffi a Cecilia Eusepi*, Usella, 9 settembre 1928.
- <sup>114</sup> Fra Bernardino Piccinelli, frate Servo di Maria e fratello di Chiara Laffi, nasce a San Benedetto Val di Sambro (Bologna) il 24 gennaio 1905. Ordinato sacerdote il 5 febbraio 1928, fu per 31 anni parroco ad Ancona nella Chiesa del Sacro Cuore. Consacrato vescovo nel 1966, si spegnerà l'1 ottobre 1984 in concetto di santità. Il 16 marzo 1996 ebbe inizio il processo per la causa di beatificazione.
- <sup>115</sup> Roma, AGM, *Clara Laffi a Cecilia Eusepi*, Fornelli, 23 luglio 1928.
- <sup>116</sup> Nacque il 11 marzo 1910 a Martellago (Venezia). Cecilia Eusepi la ebbe come amica e compagna di probandato a Zara.
- <sup>117</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Giovannina Furlan*, La Massa, 11 giugno 1928.
- <sup>118</sup> *Ibidem*.
- <sup>119</sup> *Diario*, 11 giugno 1928.
- <sup>120</sup> Nepi, AOSM, *Cecilia Eusepi a Giovannina Furlan*, La Massa, 29 giugno 1928.
- <sup>121</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Giovannina Furlan*, La Massa, 26 luglio 1928.
- <sup>122</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Giovannina Furlan*, La Massa, 18 settembre 1928.
- <sup>123</sup> Nepi, AC, *Giovannina Furlan a Cecilia Eusepi*, San Martino in Rio, 16 giugno 1928.
- <sup>124</sup> *Ibidem*.
- <sup>125</sup> Nepi, AC, *Giovannina Furlan a Cecilia Eusepi*, Fornovo, 15 luglio 1928.
- <sup>126</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Giovannina Furlan*, La Massa, 18 settembre 1928.
- <sup>127</sup> Nepi, AC, *Giovannina Furlan a Cecilia Eusepi*, San Martino in Rio, 4 giugno 1928.
- <sup>128</sup> Cfr. Nepi, AC, *Giovannina Furlan a Cecilia Eusepi*, Fornovo, 2 settembre 1928.
- <sup>129</sup> Cfr. lettera di suor Uguccione Riva a Cecilia Eusepi, Pistoia 18, novembre 1926.
- <sup>130</sup> Cfr. lettera delle collegine a Cecilia Eusepi, Pistoia 21, novembre 1926.
- <sup>131</sup> Cfr. lettera di Suor Uguccione Riva a Cecilia Eusepi, 12 agosto 1927.
- <sup>132</sup> Cfr. lettera di Suor Uguccione Riva a Cecilia Eusepi, Pistoia 12, agosto 1927.
- <sup>133</sup> Nepi, AC, *Suor Uguccione Riva a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 26 agosto 1927.
- <sup>134</sup> *Ibidem*.
- <sup>135</sup> Nepi, AC, *Suor Uguccione Riva a Cecilia Eusepi*, (senza data) 1927.
- <sup>136</sup> Nepi, AC, *Suor Uguccione Riva a Cecilia Eusepi*, Pistoia, 12 agosto 1928.
- <sup>137</sup> Cfr. Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Suor Uguccione Riva*, La Massa, 19 dicembre 1927.
- <sup>138</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi alla Madre Antonina Chinotto*, La Massa, 15 luglio 1927.
- <sup>139</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Giovannina Furlan*, La Massa, 11 giugno 1928.
- <sup>140</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi alle Collegine*, La Massa, 8 aprile 1927.
- <sup>141</sup> Nepi, AC, *Cecilia Eusepi a Suor Uguccione Riva*, La Massa, 6 settembre 1927.
- <sup>142</sup> Cfr. Roma, AGM, *Cecilia Eusepi alla Madre Antonina Chinotto*, La Massa, 17 gennaio 1927.
- <sup>143</sup> Roma, AGM, *Corrispondenza della Madre Guglielma Borsari con i Padri Servi di Maria*, lettera 25, agosto 1928

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>4</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>4</b>
<b>1. BREVE NOTA BIOGRAFICA DELLA BEATA CECILIA EUSEPI</b>	<b>5</b>
<b>2. LA RAGIONE DELLA SCELTA DELLE MANTELLATE</b>	<b>6</b>
<b>3. LE COMUNITÀ NELLE QUALI VISSE CECILIA EUSEPI</b>	<b>7</b>
<b>4. IL CARTEGGIO TRA CECILIA E ALCUNE SUORE DELLA CONGREGAZIONE (1923-1928)</b>	<b>9</b>
Madre Antonina Chinotto, quarta Superiora Generale	9
Suor Ugucciona Riva	10
Suor Adriana Bossi	13
Suor Gioacchina Passaglia	14
Suor Gesuina Fachin	14
Madre Guglielma Borsari, quinta Superiora generale	15
Corrispondenza di Cecilia Eusepi con le compagne di formazione	15
Le Collegine	15
Clara Laffi	16
Giovannina Furlan	17
<b>APPENDICE</b>	
Elenco cronologico del Carteggio	19
<b>CONCLUSIONE</b>	<b>21</b>
<b>NOTE</b>	<b>22</b>



Cecilia con la mamma



Cecilia Eusepi, probanda



Nepi (VT) 17 giugno 2012, Cecilia Eusepi viene proclamata beata



NUMERO SPECIALE ALLEGATO A  
**IN UMILE SERVIZIO**  
ANNO XL N° 3/2020

**IMPAGINAZIONE**  
Studio Phaedra, Pistoia

**STAMPA**  
Colorpix Srl, Pistoia